

**La riscoperta del mondo classico attraverso il pellegrinaggio
al Santo Sepolcro.
Spunti per una ricerca
di Niccolò Bizzarri**

Abstract: Between the late Middle Ages and the early Modern Times, the pilgrimage phenomenon towards the Holy Land grew into a primary chance for the rediscovery of long forgotten places and memories of the past. Starting from the 1486 work of Antonio da Crema, "Itinerary to the Holy Sepulchre", this article provides a new point of view regarding the pilgrimage phenomenon. In this paper, pilgrimage is analyzed according to the Humanism values, that by that time were already widespread in all Europe. The main focus is set on the archaeological side as well as on the historical and symbolical importance took on by the places of the Ancient Greece. As a matter of fact, the rediscovery sets side by side the legacy of classical times to the Christian values carried out by the pilgrims headed to Jerusalem.

Il fenomeno del pellegrinaggio è da sempre un grande veicolo per la diffusione e lo scambio di idee e culture diverse, ma anche una preziosa occasione di riscoperta di luoghi pregni di significato storico e religioso. I nuovi interessi umanistici, che dilagarono in Europa tra XIV e XV secolo, sembrerebbero legarsi, insieme ad una sempre maggiore attenzione per l'antichità classica, ai flussi di pellegrini in partenza verso l'Oriente e la Terrasanta. Lo sviluppo di un gusto antiquario e classicista parrebbe presente in alcuni racconti di pellegrinaggio e in parte della letteratura odeporica di quel tempo.

Nell'*Itinerario al Santo Sepolcro*, opera risalente al 1486, Antonio da Crema mette in luce, tramite la sua spedizione per raggiungere la città di Gerusalemme, le antichità classiche disseminate lungo il tragitto. Il viaggio intrapreso dal pellegrino sembra essere un pretesto per riesumare una realtà dimenticata che aveva ripreso a suscitare interesse e ammirazione. L'articolo prende come riferimento l'opera di Antonio da Crema per analizzare una tendenza che si stava sviluppando tra i pellegrini in partenza per l'Oriente, ovvero quella di riscoprire le vestigia del passato tramite l'esperienza del pellegrinaggio.

L'esigenza religiosa con cui Crema parte da Mantova in direzione della Terrasanta nel 1486 non è mai chiaramente espressa: l'autore sembra, invece, voler cogliere l'occasione, grazie al suo viaggio, di poter vedere con i propri occhi gli antichi fasti del passato. Un passato che, nel suo passaggio attraverso l'antica Grecia, sembra assopito ma allo stesso tempo degno di rispetto e ammirazione. Solo con l'ingresso nella città di Gerusalemme la narrazione recupera quella spiritualità cristiana tipica del pellegrinaggio in Terrasanta, offuscata nelle precedenti tappe dell'*Itinerario*¹. Obiettivo dell'articolo è quello di delineare un nuovo modo di leggere il fenomeno del pellegrinaggio tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna, cercando di spiegare le modalità con cui esso, in parte, si allacciò alla corrente umanistica ed abbracciò i suoi valori di riscoperta dell'antichità classica.

L'Umanesimo: una spinta verso la riscoperta

Per comprendere al meglio questa nuova chiave di lettura del fenomeno del pellegrinaggio, occorre immergersi nel contesto culturale che animò la società a partire dalla fine del XIV e per tutto il XV secolo. Il gusto antiquario e classicista caratterizzò le personalità più influenti della cultura umanistica: Ciriaco d'Ancona, per esempio, viene ritenuto, anche dai suoi contemporanei, un *pater antiquitatis*, un grande riconoscitore del valore dell'antichità². Egli pose una nuova attenzione verso la

¹ A. da Crema, *Itinerario al santo sepolcro 1486*, Gabriele Nori (a cura di), Pisa 1996.

² G. Mangani, *Ciriaco d'Ancona e l'invenzione della tradizione classica*, in F. Calzolaio, E. Petrocchi, M. Valisano, A. Zubani (a cura di), *In limine. Esplorazioni attorno all'idea di confine*, Venezia 2017. Su Ciriaco D'Ancona e il suo ruolo nella riscoperta del mondo classico rimando a Ciriaco d'Ancona, *Itinerarium*, 1442, in V. Nizzo (a cura di), *Prima della Scuola di Atene: alle origini dell'"archeologia" italiana in Grecia*,

tradizione classicista, indicando la cultura greca antica come un fondamento principale della civiltà occidentale³. Giunto ad Atene nel 1436, si focalizza sulle rovine presenti in città, in particolare sul Partenone, il maestoso tempio dorico simbolo della Grecia classica, descrivendone minuziosamente le principali caratteristiche ed esaltando le decorazioni di Fidia⁴.

Il pellegrinaggio è, per definizione, un viaggio lungo e faticoso, caratterizzato da diverse tappe⁵. Fin dal XIV secolo, con i pellegrinaggi di Jacopo da Verona (1335) e di Niccolò di Corbizzo (1345), abbiamo delle menzioni riguardo i luoghi dell'antica Grecia attraversati durante i rispettivi viaggi⁶. Ma sono delle menzioni, nulla di più, in cui le descrizioni non sono dettagliate e rasentano quasi la superficialità. Non si sente ancora il bisogno, né si ha la curiosità, di dover comunicare ciò che si vede, ciò che era stato e ciò che esso significasse. La maggior parte degli scali fatti tra le varie località portuali greche sono semplicemente registrati, come se si stesse creando una sorta di "diario di bordo" della spedizione. C'è da sottolineare una cosa, però: Jacopo da Verona e Niccolò di Corbizzo sono due frati (agostiniano il primo; francescano il secondo)⁷. L'animo religioso con il quale intraprendono il pellegrinaggio offusca totalmente qualsiasi altro interesse da poter cogliere durante la spedizione. Nei luoghi menzionati, le descrizioni più dettagliate riguardano comunque elementi cristiani: non c'è intenzione di conoscere e tramandare un passato in cui non ci si riconosce⁸.

Un importante filone narrativo, che anticipa quello adottato da Antonio da Crema nel suo *Itinerario*, è quello relativo a viaggi mai realmente compiuti, ma intrisi di memorie classiche⁹. L'opera conosciuta come *I Viaggi di Mandeville*, composta intorno alla metà del XIV secolo da autore incerto, è un testo che si distingue per la sua capacità di coordinare, attraverso l'immaginazione, due modi totalmente opposti di interpretare il mondo¹⁰: quello medievale, fondato su un accentuato spiritualismo

supplemento di «FORMA URBIS», XV (2010), 4; G. Bordignon, "Ornatissimum undique": il Partenone di Ciriaco d'Ancona, in «La Rivista di Engramma», (2009), 74, pp. 10-24.

³ Ivi, p. 94.

⁴ G. Bordignon, "Ornatissimum undique", cit., pp. 10-15. Riguardo agli studi sul Partenone rimando a E. Lippolis, G. Rocco, *Archeologia greca. Cultura, società, politica, e produzione*, Milano 2011, pp. 231-233; C. Nicosia, *La riscoperta della Grecia e la rinascita dell'Antico*, Accademia Clementina di Bologna 2013, p. 16.

⁵ Un importante contributo sullo studio dell'intero fenomeno del pellegrinaggio a Gerusalemme, e con particolare riguardo all'epoca tardomedievale, è dato da F. Cardini, *In Terrasanta. Pellegrini italiani tra Medioevo e prima età moderna*, Bologna 2002.

⁶ R. Nelli, *Pellegrini-scrittori nell'età di Ciriaco d'Ancona*, Università di Firenze, in Centro studi Oriente Occidente (a cura di), *Ciriaco d'Ancona e il suo tempo. Viaggi, commerci e avventure tra sponde adriatiche, Egeo e Terra santa*, Ancona 2002, pp. 70-76.

⁷ Sui pellegrinaggi dei due frati rimando a F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., pp. 230-235.

⁸ R. Nelli, *Pellegrini-scrittori nell'età di Ciriaco d'Ancona*, cit., pp. 72-77.

⁹ Sull'argomento rimando in particolare a F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., pp. 235-242.

¹⁰ La datazione dell'opera oscilla fra il 1355 e il 1357. Si veda ivi, p. 236.

cristiano, e quello dell'antichità classica, fondato sulla filosofia della natura¹¹. Il tema centrale dell'opera è la descrizione di un lungo viaggio, della durata di circa 35 anni, attraverso l'Egitto, la Terra Santa e gran parte dell'Asia, in realtà immaginato dall'autore e mai realmente intrapreso¹². Anche il celebre poeta Francesco Petrarca, figura emblematica dell'Umanesimo italiano, si cimenterà nel filone narrativo odeporico: l'opera in questione è l'*Itinerarium de Ianua usque Ierusalem et Alexandram*, la guida al pellegrinaggio in Oriente che il poeta scrisse in tre giorni, nel 1358, per il suo amico Giovanni Mandelli, comandante politico-militare alla corte dei Visconti di Milano desideroso di salpare alla volta di Gerusalemme¹³. Petrarca, come sappiamo, non intraprese mai questo viaggio alla volta della Terrasanta; tuttavia, sviluppò un itinerario arricchendo ogni luogo menzionato con un ricordo personale, una citazione letteraria o una spiegazione antiquaria¹⁴. La meta finale del viaggio appare in secondo piano, poiché il poeta concentra il suo interesse prevalentemente sulla descrizione dei luoghi testimoni delle memorie greche e latine. Risulta dunque evidente come l'*Itinerarium* vada al di là della volontà di fornire una guida per un pellegrinaggio; piuttosto il pellegrinaggio verso i luoghi sacri della cristianità viene intrecciato al pellegrinaggio umanistico nei luoghi della storia e della cultura antica¹⁵.

Il racconto del pellegrinaggio di Roberto da Sanseverino, avvenuto nel 1458, risulta anch'esso essere animato da un impulso di riscoperta: il pellegrino fa tappa a Durazzo, dove si rievocano testimonianze della guerra civile tra Pompeo e Cesare; a Cerigo, patria di Elena di Troia e a Rodi, dove le mura vengono descritte come forti e possenti¹⁶. Una considerevole menzione dell'isola di Creta, invece, l'avremo nel 1480 col pellegrinaggio di Santo Brasca¹⁷. Vi è infatti un richiamo al passato dell'isola, pregno di significato mitologico: l'autore ricorda l'isola come il regno del leggendario Minosse¹⁸. Ma potrebbe essere proprio Antonio da Crema, col suo *Itinerario al Santo*

¹¹ F.D. Raschellà, *La traduzione danese dei Viaggi di Mandeville*, in F. Ferrari (a cura di), *Viaggi e viaggiatori nelle letterature scandinave e medievali moderne*, Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento 1995, p. 224.

¹² Ivi, pp. 213-215. L'itinerario a Gerusalemme poteva essere considerato come una parte del viaggio verso l'Asia, indipendentemente dalle ragioni della spedizione. Cfr. F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 237.

¹³ F. Petrarca, *Itinerario in Terra Santa: 1358*, ed. F. Lo Monaco, Brescia 1990.

¹⁴ F. Stella, *Spazio geografico e spazio poetico nel Petrarca latino: Europa e Italia dall'Itinerarium alle Epistole metriche*, in *Incontri triestini di filologia classica VI 2006-2007*, Trieste 2008, pp. 81-94.

¹⁵ L'itinerario proposto dal poeta segue la rotta tra Genova e Gerusalemme, consueta tra XII e XIII secolo. Gli autori citati direttamente da Petrarca sono Virgilio, Svetonio, Livio, Valerio Massimo, Floro, Cicerone, Plinio il Vecchio, Giuseppe Flavio e san Gerolamo. Si veda F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., p. 241.

¹⁶ R. Nelli, *Pellegrini-scrittori nell'età di Ciriaco d'Ancona*, cit., pp. 85-86; cfr. F. Cardini, *In Terrasanta*, cit. pp. 260-263.

¹⁷ Sul pellegrinaggio di Santo Brasca, inserito nel più ampio contesto dei racconti di viaggio di XV secolo, rimando a F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., pp. 273-279.

¹⁸ R. Nelli, *Pellegrini-scrittori nell'età di Ciriaco d'Ancona*, cit., p. 95. Il leggendario re di Creta viene menzionato anche da Dante Alighieri nella sua *Commedia*, nel canto V dell'*Inferno* in qualità di giudice

Sepolcro, la testimonianza di un cambiamento nelle forme descrittive. Dal titolo della sua opera è possibile trarre immediatamente alcune deduzioni: il termine “itinerario” pone l’attenzione sul concetto di viaggio inteso come “percorso” e non esclusivamente alla meta finale. Le tappe del pellegrinaggio sembrano importanti, almeno, tanto quanto la destinazione da raggiungere, alla quale vengono unite certamente motivazioni religiose, che tuttavia non mettono in ombra il resto della spedizione. Il pellegrino, nel suo viaggio compiuto nel 1486, non perderà occasione per descrivere meticolosamente ogni particolare del suo, appunto, *Itinerario* attraverso il passato. Il pellegrinaggio rappresenta fin da subito un’occasione unica per scoprire concretamente quei luoghi e quei personaggi di cui aveva tanto letto negli autori classici quanto visto nelle opere di Andrea Mantegna¹⁹. Antonio da Crema è, a tutti gli effetti, figlio del suo tempo.

Si procede ad analizzare gli elementi più importanti descritti dall’autore, prendendolo come riferimento per una nuova interpretazione del fenomeno del pellegrinaggio. Antonio da Crema partì da Mantova il 21 maggio 1486 ed arrivò a Gerusalemme, passando per le odierne Croazia e Grecia, il 13 agosto dello stesso anno²⁰.

infernale. Su Minosse si veda F. Marzano, *I miti di Minosse e di Elena: due casi di studio degli autorifacimenti testuali boccacceschi*, in S. Zamponi (a cura di), *Intorno a Boccaccio/Boccaccio e dintorni 2018*, Atti del Seminario internazionale di studi, Certaldo Alta, Casa di Giovanni Boccaccio, 6-7 settembre 2018; P. Militello, *L’ambiguo regno di Minosse: il mare e l’iconografia egea*, in B.M. Giannattasio, C. Canepa, L. Grasso, E. Piccardi ed., *Aequora, pontos, jam, mare... Mare uomini e merci nel Mediterraneo antico (Convegno Genova 2004)*, Firenze 2005, pp. 155-173.

¹⁹ Per le opere di Andrea Mantegna si fa riferimento, in particolare, al ciclo di affreschi che ricopre le pareti della Camera degli Sposi, realizzato tra il 1465 e il 1474, a Mantova.

²⁰ L’itinerario adottato da Antonio da Crema viene definitivamente consolidato nell’ultimo quarto del XIV secolo. L’imbarco dei pellegrini, nei secoli antecedenti, era conteso tra le città di Genova, Napoli, Marsiglia, Venezia, Barletta e Brindisi. Prevalse definitivamente la Serenissima, delineando la tratta “Venezia-Giaffa”. Si veda: M. Sensi, *Pellegrini al Santo Sepolcro fra Tre e Quattrocento*, in K. Elm e C.D. Fonseca (a cura di), *Militia Sancti Sepulcri. Idea e istituzioni*, Atti del Colloquio Internazionale tenuto presso la Pontificia Università del Laterano 10-12 aprile 1996, Città del Vaticano 1998, pp. 239-241.; cfr. U. Tucci, *I servizi marittimi veneziani per il pellegrinaggio in Terrasanta nel Medioevo*, Venezia 1991. Sul pellegrinaggio in Terrasanta nel XV secolo rimando a E. Plebani, *Fiorentini in Terra Santa nel secondo Quattrocento: diari di viaggio*, in *I pellegrinaggi nell’età tardoantica e medievale*, Atti del Convegno Ferentino, 6-8 dicembre 1999, Roma 2005, pp. 305-323.

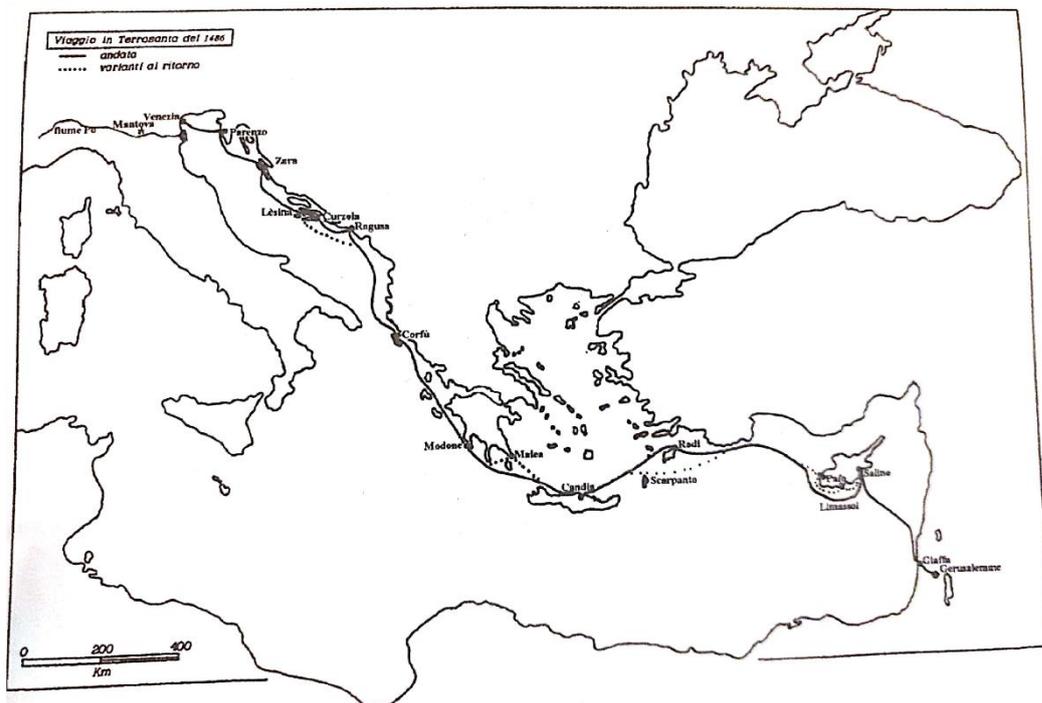


Fig. 1 – A. da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro 1486*, cit., p. 19. Il viaggio di Antonio da Crema alla volta della Terrasanta

Itinerario nel passato

Come precedentemente accennato, il pellegrino è travolto dall'esaltazione non appena giunge nei luoghi simbolo del passato. È bene, dunque, cercare di cogliere, tra la miriade di dettagli che ci trasmette, gli elementi più utili alla nostra ricostruzione. Molti sono gli autori classici da cui prende spunto per il suo racconto: da Strabone, a Varone, a Plinio. È da essi che Crema trae la maggior parte del suo bagaglio storico e culturale.

L'autore mostra una grande attenzione per gli elementi archeologici incontrati, testimonianze materiali e concrete, come per esempio nei riguardi delle scritte esposte. A Zara, infatti, vede un'iscrizione romana ai piedi di una torre, e non esita a riportarne il testo: «IMP. CAESAR. DIVI. F. AVG. PARENS. COLONIAE. MVRVM ET TVRIS DEDIT. T. IVLIVS OPTATVS. TVRIS VETVSTATECONSUMPTA IMPENSA SUA RESTITVIT²¹».

²¹ A. da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro 1486*, cit., p. 39. Il curatore del testo indica che l'epigrafe sia raccolta in CIL, I, n. 2907. Si tratta in realtà di un refuso, poiché il corretto riferimento è CIL, III, n. 2907.

Durante tutta la discesa verso la Grecia, Antonio da Crema carica il racconto dell'itinerario di simbolismo classico, arricchendolo con aneddoti storici, mitologici e della tradizione classica. Prima di fare tappa a Corfù, cita Alessandro Magno e i territori da lui conquistati. Nell'isola, che il Crema chiama col nome latino di *Corcyra*, fa riferimento al popolo dei Feaci. Menziona, inoltre, una città dell'isola chiamata Casiopo, nel quale vi era edificato il tempio di Giove Casio. Poco distante da Corcyra, racconta l'autore, sorge l'isola di Tono, la cui leggenda vuole essere la nave di Ulisse convertita a scoglio. Non mancano i riferimenti numismatici e iconografici, i quali vengono riportati poiché pregni di significato simbolico²²: il pellegrino acquisterà, infatti, due monete d'argento. La prima riporta da un lato le effigie di Alessandro Magno, dall'altro la raffigurazione del Bucefalo; la seconda presenta da un lato la testa di Pirro, re dell'Epiro, raffigurato con la barba erculea, dall'altro un falco inghirlandato. Pirro ed Alessandro Magno sono due personaggi sia protagonisti di eventi storici, sia celebri nelle fonti classiche. Non a caso, dunque, questo episodio viene riportato ed esaltato.

Nel proseguire il suo viaggio, non mancano, per l'autore, momenti di riflessione e di risentimento: queste terre, che un tempo facevano parte di un grande impero, dettavano legge ad ogni uomo e popolo sulla terra, erano esempio di civiltà e di profonda conoscenza. Adesso, invece, il pellegrino le trova sottoposte a leggi straniere, colpevoli di aver perso la loro identità e di aver dimenticato le proprie origini. Nel guardare la costa illirica menziona Butrinto (chiamata «Butrotto»), città greca dove approdò anche Enea con la sua nave. Proseguendo verso la regione greca, l'autore sbarca ad Ambratto (oggi Arta), la vecchia Ambracia, la quale fu capitale del regno d'Epiro sotto Pirro. Nella descrizione, non mancano i riferimenti archeologici: è infatti segnalata la presenza del tempio e del tumulo di Apoline Actio²³. Attorno a questi luoghi, Antonio da Crema colloca la sconfitta di Antonio e Cleopatra per mano di Ottaviano²⁴. E poi ancora nomina Tolgo, città non lontana da Ambracia appartenuta a Cypselo, tiranno di Corinto, e Cefalonia, isola sulla quale sorgono quattro città di cui una, Samo, appartenuta ad Ulisse.

Importanti riferimenti artistici, invece, li troviamo nella menzione della città di *Olympia* (Olimpia). Il tempio di Zeus viene descritto come estremamente alto; oggi sappiamo essere parte di un santuario compreso tra i fiumi Alfeo e Cladeo, in una zona in cui il culto è attestato fin dal X secolo a.C. Si dovrà attendere fino al 470 a.C. per la

²² Per uno studio più approfondito sulla monetazione greca e romana rimando a R. Cantilena, *La moneta in Grecia e a Roma. Appunti di Numismatica antica*, Monduzzi, Bologna 2008. Per un'analisi più inclusiva delle varie componenti del sistema economico della Grecia classica rimando a P. Cartledge, *Money, Labour and Land in Ancient Greece. Approaches to the Economics of Ancient Greece*, London 2001.

²³ A. da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro 1486*, cit., p. 47. Il tempio a cui si riferisce l'autore è probabilmente il tempio di Apollo, appellato come «idio bugiardo».

²⁴ Il pellegrino si riferisce alla celebre battaglia di Azio, combattuta nel 31 a.C., che segnerà per sempre il destino di Roma e del nascente Impero Romano. Per approfondire l'immagine che Ottaviano darà a Roma e all'Impero rimando a P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 2003.

costruzione del tempio dorico periptero dedicato al padre degli Dèi²⁵. All'interno, l'edificio conteneva la celebre statua crisoelefantina del dio, opera del solito Fidia. La statua, una delle sette meraviglie del mondo antico, era stata realizzata, secondo l'autore, "nell'atto di sedersi, con la testa che sfiorava il tetto del tempio". L'opera non sarà l'unica meraviglia del mondo antico menzionata dal viaggiatore. Il tempio descritto è uno dei simboli dell'architettura greca, e Crema lo sa bene. Troviamo menzionati altri templi ad Argo (l'*Heraion*) e a Corinto (il tempio dedicato ad Afrodite). Discendendo lungo l'Egeo, il pellegrino arriva finalmente all'isola di Creta, una delle località più famose e celebri della mitologia classica. «Già Omero», segnala l'autore, «sosteneva che la città di Gortyna, sita nell'isola, fosse cinta da mura, successivamente abbattute»; «marmi e colonne giacciono a terra»²⁶. Non lontano da lì vi era la caverna dove fu costruito il labirinto per mano di Dedalo e per volontà di Minosse, prigioniero del Minotauro ucciso da Teseo. Crema fa nuovamente un riferimento alla numismatica, quando narra del ritrovamento, a Cnosso, di alcune monete d'argento raffiguranti la testa di Minosse con corona regale da un lato, e il labirinto dall'altro²⁷. La testimonianza iconografica del re mitico ha una grande importanza, seppur diversa da quella rappresentata dalle raffigurazioni di Pirro e di Alessandro Magno: sul piano della tradizione classica, la mitologia occupa un ruolo fondamentale, e se il pellegrino decide di riportare l'avvenimento, è perché è a conoscenza di tale ruolo, e gli attribuisce il valore che merita. Valore che viene, successivamente, riconosciuto anche all'isola di Rodi: citando Plinio, afferma che nell'isola, presumibilmente vicino al porto, era presente un «colosso dedicato al Sole, fabbricato in duodece anni per trecento talenti per le mane di Cares di Lydia, discipulo di Lysippo, qual era alto setanta cubiti, qual da poi cinquantasei ani cadete per teremotti»²⁸. Il colosso di cui parla l'autore era la rappresentazione di Helios, il dio del Sole protettore dell'isola, innalzato definitivamente nel 293 a.C.²⁹. Questa descrizione crea anche un parallelismo con la religione cristiana. Il Colosso di Rodi, un'altra delle sette meraviglie del mondo antico, riporta il pellegrino, è il motivo per cui l'apostolo Paolo intitola le lettere ai popoli dell'isola *Epistule ad Colossenses*. Si tratta in realtà di un errore comune a tutti i viaggiatori del tempo: l'apostolo Paolo, infatti, indirizza le sue epistole agli abitanti di Colosse, città dell'antica Frigia.

Nel suo *Itinerario*, dunque, Antonio da Crema cerca di includere ogni aspetto della cultura classica che sta ricercando, spaziando fra avvenimenti storici,

²⁵ E. Lippolis, G. Rocco, *Archeologia greca*, cit., pp. 151-152.

²⁶ A. da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro 1486*, cit., pp. 70-71.

²⁷ Sulla monetazione greca e la sua funzione si veda anche L. Braccesi, *Guida allo studio della storia greca*, Roma-Bari 2014, pp. 126-129.

²⁸ A. da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro 1486*, cit., p. 78.

²⁹ Per un'analisi archeologica dell'isola di Rodi nel III secolo rimando a E. Lippolis, G. Rocco, *Archeologia greca*, cit.; il Colosso di Rodi fu l'ultima delle sette meraviglie del mondo antico ad essere costruita, ma fu la prima a crollare a seguito del terremoto che colpì l'isola di Rodi tra il 227 e il 226 a.C.; cfr. L.M. Calì, *Un architetto a Rodi. Amphilochos di Laago*, in «SEBarc», VI, 2008.

testimonianze archeologiche, fonti scritte e aneddoti mitologici. Non mancano, come abbiamo visto, dei piccoli riferimenti alla cultura cristiana, riferimenti che saranno ovviamente protagonisti all'arrivo in Terrasanta.

L'arrivo nella Città Santa

«E cusì sequitando lo viazo, circa a la terza se ritrovassimo la sancta città di Iherusalem»³⁰. Così Antonio da Crema, nell'*Itinerario*, riporta il suo ingresso nella città di Gerusalemme. Da qui in poi gli accenni ai Vangeli, agli elementi cristiani e alle tappe della vita di Cristo saranno infiniti. Il *climax* di riferimenti viene raggiunto proprio con la descrizione del complesso del Santo Sepolcro, meta finale di qualsiasi pellegrinaggio in Terrasanta. «Entrati in lo Sancto Sepulchro»³¹, inizialmente, Crema menziona la cappella della Vergine, luogo in cui il Messia apparve alla madre una volta risorto; successivamente nomina un ambiente, alla destra di questa cappella, dov'era un tempo conservata gran parte della santa Croce, e a sinistra, un altro ambiente dov'era presente la colonna sulla quale Cristo fu flagellato.

«Al mezo di la ecclesia»³², inizia la descrizione del Sepolcro. Vi è un dettaglio particolare: l'autore riferisce che il Sepolcro fosse rivestito in marmo da ambedue le parti poiché, altrimenti, i pellegrini lo avrebbero asportato pezzo per pezzo. Ciò simboleggia l'importanza della meta finale: il pellegrino avrebbe la tendenza di riportare indietro un «pezzo» del viaggio intrapreso, in questo caso il pezzo più importante³³.

Gli elementi della Città Santa descritti da Antonio da Crema sono essenzialmente i luoghi della vita e della Passione di Cristo: ciò è in linea con le descrizioni presenti negli altri racconti di pellegrinaggio, i quali, una volta che si è giunti in Terrasanta, non

³⁰ A. da Crema, *Itinerario al Santo Sepolcro 1486*, cit., p. 96. Secondo la tradizione biblica, la città di Gerusalemme nasce come «la città di re Davide». Per alcuni studi sulla città e sull'archeologia biblica rimando a E. Villeneuve, *La Bibbia nascosta. Le grandi scoperte dell'archeologia*, Edizioni Terra Santa, Milano 2020; sul rapporto tra la Città Santa e il pellegrinaggio rimando a F. Cardini, *In Terrasanta*, cit., pp. 389-409.

³¹ Ivi, p. 102. Uno scavo archeologico all'interno della Basilica del Santo Sepolcro, condotto dalla cattedra di Archeologia Medievale della Sapienza Università di Roma e diretto dalla professoressa Francesca Romana Stasolla, è attualmente in corso. Sugli studi archeologici riguardanti il complesso del Santo Sepolcro rimando a E.M. Russo, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme: autenticità del sito nelle fonti bibliche e storiche*, in «DEI ET HOMINUM» Rivista di Cultura Cattolica, 2, (2009) 1; R. Salvarani, *Il Santo Sepolcro a Gerusalemme. Riti, testi e racconti tra Costantino e l'età delle crociate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2012; M. David, *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme. Genesi e metamorfosi di un modello*, in R. Cassanelli (a cura di), *Il Mediterraneo e l'arte nel Medioevo*, Milano 2000. Sulla contesa di Gerusalemme e del complesso del Santo Sepolcro rimando in particolare ad A. Musarra, *Le crociate. L'idea, la storia, il mito*, Bologna 2022; A. Barbero, *Benedette guerre. Crociate e jihad*, Roma-Bari 2015; F. Cardini, M. Montesano, *Storia medievale*, Milano 2019, pp. 263-275.

³² Ivi, p. 103.

³³ *Ibidem*.

mostrano l'attenzione meritata nei confronti della situazione urbanistica visibile a Gerusalemme nella sua interezza. L'autore nomina la casa di Erode, la dimora di Ponzio Pilato e il sito del Santo Sepolcro come i luoghi più significativi della città: «Li più belli siti di questa città è dove è edificato il Sancto Sepulchro et dove è la casa di Herodes, quala è apresso quella di Pilato, e questo per essere in li loci più eminenti»³⁴.

La componente spirituale del viaggio, com'era prevedibile, raggiunge il picco di influenza proprio nella Città Santa. Non sembrerebbe errato, quindi, sostenere che l'interesse per gli elementi storico-archeologici, nel caso di Gerusalemme, derivino esclusivamente dal percorso spirituale e religioso intrapreso dal singolo pellegrino: una volta giunti nei Luoghi Santi, si ha interesse solamente nel curarsi di ripercorrere la vita di Cristo, senza impegnarsi a sufficienza nel descrivere il contorno della città, ma solamente gli elementi che hanno a che fare con la cristianità. La spiritualità religiosa, che durante le varie tappe dell'itinerario risultava assopita, torna in vigore con l'ingresso nella Città Santa e alla vista del cuore pulsante della cristianità: il Santo Sepolcro. Il gusto antiquario e classicista e l'impulso di riscoperta del passato sembrerebbe dunque perdersi una volta giunti alla meta finale del viaggio, rendendo però l'*Itinerario* di Antonio da Crema, nella visione d'insieme dell'opera, una perfetta unione tra l'eredità classica e la tradizione cristiana.

Conclusioni

È opportuno domandarsi, a questo punto, se la cultura umanistica e il sempre più crescente gusto "classicista" abbia effettivamente influenzato il fenomeno del pellegrinaggio, a tal punto da impregnare anche i racconti di viaggio e la letteratura odepica del tempo. Come abbiamo osservato, la tendenza che stiamo analizzando ci porta a considerare più importante l'itinerario intrapreso piuttosto che la meta finale. Paradossalmente, però, anche questo aspetto può ricollegarsi ad uno dei significati del pellegrinaggio in sé: quello della rinascita, intesa nel nostro caso come una riscoperta dell'antico. Antonio da Crema, come altri pellegrini, contribuirà a sviluppare una nuova sensibilità nei confronti della cultura greca e romana antica, la quale verrà vista come culla della civiltà occidentale, in un'epoca in cui il mondo antico viene rappresentato come favoloso e ideale³⁵. Anche durante un percorso spirituale e potenzialmente intimo come il pellegrinaggio, non si può fare a meno di riscoprire e rimanere così potentemente affascinati dal proprio passato: ciò è perfettamente in linea con la corrente umanistica da cui Antonio da Crema è influenzato. Le rovine della Grecia classica e i testi degli autori latini, che ispirarono anche Ciriaco d'Ancona e Francesco Petrarca, parlano di un mondo di cui finalmente si sente il bisogno di raccontare, e il pellegrino si assume l'incarico di descriverle e di contestualizzarle al meglio delle sue possibilità e conoscenze affinché esse non vengano più dimenticate:

³⁴ Ivi, p. 109.

³⁵ G. Mangani, *Ciriaco d'Ancona e l'invenzione della tradizione classica*, cit., p. 94.

per questo motivo l'arrivo alla destinazione finale (il Santo Sepolcro), potrebbe quasi sembrare meno interessante e significativo rispetto all'itinerario (il mondo mediterraneo).

I nuovi impulsi di riscoperta del mondo classico, dettati dalla corrente umanistica, potrebbero aver realmente trovato nel fenomeno del pellegrinaggio un importante mezzo di diffusione: esso rappresenterebbe una preziosa opportunità di rendere concreta l'esperienza del recupero dei fasti del passato. I racconti di pellegrinaggio e la letteratura odeporica del tempo, intrisi in parte, entrambi, di memorie classiche, testimonierebbero la reale influenza della cultura umanistica sull'intero fenomeno. Se Petrarca con il suo *Itinerarium de Ianua usque Ierusalem et Alexandram*, pur non prendendo personalmente parte alla spedizione, redige un itinerario ben preciso tra i luoghi più significativi della storia antica, Antonio da Crema, vivendo in prima persona il pellegrinaggio, fa del suo *Itinerario al Santo Sepolcro* una testimonianza assai pregevole di quegli stessi luoghi, vissuti e raccontati con una grande sensibilità nei confronti di quel glorioso passato. Ad ogni modo, la riscoperta del mondo classico potrebbe dunque essere legata al mondo del pellegrinaggio, o addirittura esserne favorita, lasciando presagire che possa essere una giusta chiave di lettura con la quale interpretare parte del fenomeno durante il XV secolo.